

Commiato

Ultimo giorno di scuola. Si conclude un anno "particolare", senza dubbio diverso da tutti gli altri, a mia memoria, da quando faccio parte della Famiglia Scolastica, che mi ha accolto prima come Docente e poi come Dirigente; un anno di "messa alla prova", di rivisitazione e, in alcuni casi, di rivoluzione delle nostre abitudini e priorità, dei nostri punti fermi, delle nostre certezze; in una parola, delle nostre vite.

Ma abbiamo saputo reagire bene, trovare risorse interiori, recuperare forze sconosciute, lavorare per ricostruire; di questo ringrazio dal profondo del cuore tutte le Famiglie e gli Studenti che hanno collaborato con noi per superare difficoltà e angosce materiali e psicologiche; tutto il Personale Scolastico che non è mai venuto meno ai propri impegni e alle proprie responsabilità professionali e umane, andando addirittura oltre il dovuto, oltre il richiesto. Uno sforzo incredibile, degno di lode e di rispetto da parte della società intera, quello della Scuola, per come ha saputo colmare i vuoti lasciati per troppo tempo tali da chi doveva occuparsi di lavoro, perequazione sociale, lotta alla povertà, sostegno agli ultimi.

Sono fiera e sempre più convinta della bellezza e dell'importanza del nostro lavoro di educatori e formatori.

Ai ragazzi che ritorneranno l'anno prossimo voglio rivolgere il mio augurio di poter ricominciare con entusiasmo, impegno, spirito nuovo e forte responsabilità, per cogliere l'opportunità donata di recuperare carenze e debolezze e di dare un senso al proprio percorso di crescita.

Il mio pensiero speciale non può che andare ai maturandi, ai ragazzi che lasceranno la Scuola senza aver potuto vivere pienamente ciò che l'ultimo anno rappresenta da sempre per generazioni e generazioni di studenti. A voi, ragazzi, voglio dire che il vostro non è stato un passaggio in sordina, in anonimato. Farete parte, come tutti coloro che vi hanno preceduto, della storia, dell'album dei ricordi e degli affetti della nostra Scuola.

Certo sarà strano e molto triste non potervi osservare, non vista, dalla finestra del mio ufficio sfilare con le macchine e lo stereo a tutto volume via dall'istituto, l'ultimo giorno di scuola, secondo un rito consolidato di gioia festosa che suggella simbolicamente la fine di un percorso importante.

Siete stati testimoni di un tempo strano, sospeso, rubato (per certi versi); più di qualcuno vorrebbe catalogare questo anno come *annus horribilis*; ne ha ben ragione, ma pur nella tragicità dobbiamo cogliere il poco e il buono che anche le esperienze di vita più dure e crudeli offrono. Come educatori e adulti non

possiamo che costruire e aiutarvi a costruire speranza, non piangerci addosso, non rinunciare!

Avrete paura, sarà normale e farà parte della crescita; la paura è un'arma di difesa, ma se non controllata blocca il pensiero e l'azione, crea pericoloso immobilismo. Pertanto c'è un'arma di difesa ancora più potente, è la vostra testa, quella ben fatta, quella che pensa, quella che ragiona, quella che si nutre di cultura e di studio, quella che genera.

Il vostro legame con la Scuola non finisce con l'esame di maturità; esso dura per sempre. Noi ci saremo sempre, ad accogliervi quando ritornerete a trovarci per nostalgia e per affetto, ad ascoltare il racconto dei vostri successi lavorativi e di prosieguo degli studi, a consigliarvi se ci darete l'onore di farci partecipare ancora alle vostre vite e alle vostre scelte.

Noi ci saremo.

Ora vi attende un ultimo step, l'esame conclusivo, un esame diverso da quello che gli altri hanno sostenuto finora. Vivetelo con serenità, con impegno e serietà, con la convinzione che esso rappresenta uno spazio per voi, un'attenzione per voi.

"Andrà tutto bene", si è letto ovunque in questo lungo periodo di quarantena.

Io preferisco dire "Fate in modo che vada tutto bene", perché mi piace sempre pensare che ciascuno di noi sia un *homo faber* di rinascimentale memoria, ossia un artefice del proprio destino. La partecipazione attiva alla storia, alla vita, insomma.

Vi lascio con alcuni stralci del famoso discorso pronunciato da Steve Jobs, il 12 giugno del 2005, durante la cerimonia conclusiva (consegna dei diplomi) per i neolaureati di una delle più prestigiose università americane e non solo, la Stanford University, e vi abbraccio. Lo trovo straordinariamente adatto ai tempi.

Spero possa ispirare voi come ha ispirato me.

A volte la vita ti colpisce in testa come un mattone. Non perdetevi la fede. Sono convinto del fatto che l'unica cosa che mi ha consentito di proseguire sia stato l'amore che provavo per quello che facevo. Dovete trovare ciò che amate.

E questo è tanto vero per il vostro lavoro quanto per chi vi ama. Il lavoro riempirà gran parte della vostra vita e l'unico modo per essere veramente soddisfatti è quello di fare ciò che pensate sia il lavoro migliore. E l'unico modo per fare il lavoro migliore è quello di amare quello che fate. Se non lo avete ancora trovato, continuate a cercare. Non vi fermate. Come tutti gli affari di cuore, lo saprete

quando lo troverete. E, come nelle migliori relazioni, **diventerà sempre migliore al passare degli anni**. Quindi, continuate a cercarlo fino a quando non l'avrete trovato. **Non fermatevi.**

[...]

Proprio **adesso il nuovo siete voi, ma un giorno non troppo distante da oggi, diventerete gradualmente il vecchio che deve essere eliminato**. Mi dispiace essere così drammatico, ma questa è la verità. **Il vostro tempo è limitato, quindi non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro**. Non lasciatevi intrappolare dai dogmi - che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altri. **Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui lasci affogare la vostra voce interiore**. E, cosa più importante, **abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore ed il vostro intuito**. Loro sanno già quello che voi volete veramente diventare. Tutto il resto è secondario.

[...]

"Siate affamati, siate folli". [...] Rimanere affamato. Rimanere folle. **Me lo sono sempre augurato. Ed ora [...] lo auguro a voi.**

Il Dirigente Scolastico
prof.ssa Rossana Perri